



IL BOSCO DEI CANTI PERDUTI

Matteo Gallenca (Foglizzo - To)

7° Classificato

Gaia si era assopita. Il libro le era scivolato dalle mani e le pagine del racconto che stava leggendo mostravano un grande bosco. Dalla finestra, un refole di vento che tese ad aumentare la investì e improvvisamente la sospinse in quel bosco. Si preoccupò, non sapeva dove fosse finita, ma il refole di vento che l'aveva spinta tra gli alberi continuò ad aumentare, costringendola a proseguire. Senza saperlo prese a camminare su un sentiero e raggiunse una radura.

Non c'era anima viva, non sentiva rumori ed ebbe timore. Avrebbe voluto tornare indietro, ma il sentiero che aveva percorso non lo vide più, allora decise di seguire il letto asciutto di un rio almeno per trovare acqua e proseguì. Improvvisamente davanti a sé vide saltellare un soldatino, lo raggiunse, a tracolla portava un tamburino, gli domandò chi era e dove fosse diretto.

“Sono un soldatino di piombo, il tamburino della compagnia. Il mio principino stava giocando alla guerra e mi aveva messo di vedetta su una pietra, ma da quella pietra cadevo sempre, allora si arrabiò tanto che mi prese e mi gettò lontano e mi sono ritrovato in questo bosco. Pensavo di essere solo, non ci sono animali, rumori, solo un grande silenzio.”

“Capisco! Anch'io pensavo di essere sola, questi grandi alberi sembrano senza vita, non vedo uccelli volare. Ma, ora dove sei diretto?”

“Non lo so! Mi sto dirigendo ad una sorgente, che mi sembra da queste parti, dove spero di incontrare altri soldatini. Quando il principino aveva sistemato le truppe per la guerra, aveva messo dei miei amici a guardia di una sorgente e spero di ritrovarli. E tu... perché ti trovi nel bosco?”





“Non lo so neppure io. Stavo leggendo un libro e mi sono ritrovata tra questi alberi. Visto che andiamo nella stessa direzione andiamoci insieme.”

Camminarono fino a che il soldatino disse di essere stanco e decisero di riposarsi. Erano seduti da poco quando da lontano udirono delle frasi dette ad alta voce e attesero di vedere chi fosse a pronunciarle. Non attesero a lungo, una marionetta spuntò claudicante tra gli alberi con una spada che gli pendeva di lato, si avvicinò a loro e si fermò osservandoli da capo a piedi.

“Toh! Pensavo che ci fossero solo alberi, invece incontro una bambina e un soldatino. Immagino che anche voi non sappiate dove andare e mi sembrate pure stanchi.”

Il soldatino guardò la marionetta e disse:

“Vorrei vedere te al posto mio, saltellare sempre, sai che bello... ma perché parlavi così forte.”

“Sono arrabbiata con il mio padrone. Sono un'artista e stavo eseguendo il mio numero preferito. Stavo per disarmare il mio nemico dicendo:

“Vile fellone in guardia, sono il prode Orlando. Quando si è rotto il filo e la spada è scivolata dalla mia mano. Ero senz'arma, il mio padrone ha dovuto improvvisare e per la prima volta, da sempre vincitore qual ero, ho dovuto umiliarmi e arrendermi all'infedele. Alla fine dello spettacolo, il mio padrone guardandomi, ha deciso che ero una marionetta logora, mi ha buttata in un vecchio cesto e sono finita sul banco di un rigattiere. Ora non chiedetemi come sono finita qui.”

Gaia guardò la marionetta:

“Non sei per niente logora. Avvicinati.”

Prese i due lembi di corda, li legò per rimettere la spada nuovamente al suo posto.

“Ora puoi nuovamente combattere.”

“Oh... grazie. Mi hai reso un grande favore, sono nuovamente forte, ora dove andiamo?”

“Cercavamo di raggiungere una fonte” rispose Gaia

“Andiamo! Se incontriamo dei nemici li posso sfidare a singolar tenzone.”





Quando raggiunsero un laghetto, videro con sgomento che era asciutto, non c'era acqua e lasciarono trasparire lo sconforto che provarono. Gaia guardò il soldatino e la marionetta, poi disse:

“Che cosa facciamo adesso?”

Non aveva finito di pronunciare quelle parole che una voce alle sue spalle rispose:

“Dovete andare dove si trovano gli alberi di pietra, liberare fata Clemente e far tornare questo luogo il bosco degli incanti.”

Gaia rimase senza parole, la marionetta si rivolse alla voce sconosciuta e chiese chi fosse.

“Sono uno dei tanti folletti che era a guardia della fontana. Un giorno un malvagio mago venne alla fontana, disse che l'acqua della fontana era sua e ci tramutò in alberi. Subito venne in nostro aiuto fata Clemente, ma i poteri del mago erano così potenti che vinse e la fata venne rinchiusa dove l'intrico della vegetazione non permetteva ad alcuno di attraversarla, tramutando poi ogni cosa in pietra. Fece sparire dal bosco ogni forma di vita e ridendo disse:

“Ora questo, sarà il bosco dei canti perduti.”

Un Oh!... Uscì dalla bocca dei tre amici e Gaia chiese se loro potevano essere d'aiuto alla fata.

“Dovete liberarla, se ci riuscirete finirà l'incantesimo del mago e nel bosco tornerà la vita. Seguite il corso dell'acqua, scusate, dove scorreva l'acqua... e andate a cercare la fonte dalla quale sgorgava, poco lontano vedrete una grotta, non entrate dentro perché troverete il mago cattivo. Se riuscirete a imprigionarlo perderà i suoi poteri e fata Clemente sarà nuovamente libera.”

Il soldatino disse:

“Imprigionare un mago? Non abbiamo armi, le artiglierie per demolire la grotta le tiene il principino, siamo un soldatino che saltella, una bambina e una marionetta con un corto spadino, mi pare che la fine che ci attende sia scontata, saremo tramutati in pietra.”

Gaia pensò che il soldatino non aveva torto. Cosa avrebbero potuto inventare per togliere i poteri al mago cattivo? La marionetta, che per anni aveva avuto il ruolo di Orlando, a quelle parole si ribellò:

“Io penso che bisogna tentare, dobbiamo trovare la grotta e poi vedremo che cosa fare.”





Gaia, che si era lasciata andare a un eccesso di pessimismo, di fronte al coraggio della marionetta reagì.

“Ha ragione, non dobbiamo arrenderci.”

Ci volle un po' per convincere il soldatino che insieme potevano cambiare la situazione, così decisero di avvicinarsi alla grotta. Non fu difficile trovarla, era a poca distanza dalla sorgente. La raggiunsero e si nascosero tra gli alberi.

Erano indecisi sul da farsi quando il mago uscì dalla grotta, si avvicinò alla sorgente e pronunciò delle parole. Appena finito di parlare, l'acqua cominciò a sgorgare copiosa, ne bevve sino a saziarsi, poi ordinò all'acqua di ritornare nella terra ed egli rientrò nella grotta. La frase era semplice:

“Acqua, che disseti il bosco la terra e la natura, non rimanere nascosta, sgorga generosa dalla fenditura.”

La marionetta la impresse nella memoria. Ora dovevano pensare ad un piano e ognuno di loro esprime il proprio pensiero.

Scartarono l'ipotesi di far crollare la grotta. È vero che erano in tre ma un tamburino di piombo, una marionetta di legno e cenci e una bambina, come avrebbero potuto smuovere le rocce e chiudere l'accesso alla grotta? Bisognava penetrare all'interno della grotta, ma, chi di loro sarebbe entrato per carpire i segreti del mago? La marionetta che era la più coraggiosa, o tutti e tre insieme? E poi... che mago era se non riusciva a scoprire chi violava la sua dimora?

Gaia, che era una bambina dalle tante risorse, chiese al soldatino se per una giusta causa si sarebbe sacrificato e gli spiegò il motivo. Il tamburino l'ascoltò attento, non era tanto convinto del suo esito, ma rispose che avrebbe accettato di sacrificarsi. Fu un momento toccante, ognuno di loro era consapevole che poteva essere l'ultima volta che stavano insieme, poi il soldatino si avvicinò alla grotta.

Come fu davanti all'entrata si mise a suonare il tamburino, percosse il tamburo così forte che il mago disturbato da quel rumore uscì e vedendo il soldatino si mise a ridere.

“Un soldatino di latta, che ci fai davanti alla mia reggia?”

“Perdonatemi vecchio, non sono di latta, ma di piombo. E questa è solo una caverna” e subito si rimise a percuotere il tamburino.





“Basta! Smetti di percuotere quel dannato strumento e dimmi che cosa vuoi.”

“Voglio liberare la fata Clemente.”

Il mago a quelle parole si mise a ridere.

“Sai che sono stato io a imprigionarla... e tu... chiedi a me di aiutarti a liberarla? Non ti pare di essere sciocco nel rivolgerti proprio a me?”

“È vero! Tu sei il grande mago. Ma vedi... non posso chiederlo ad altri, visto che in questo luogo ci siamo solo io e te.”

Nuovamente il mago si mise a ridere.

“È troppo tempo che sono solo e uno che mi tenga allegro forse è la compagnia che mi ci vuole.”

“Io ti faccio compagnia se mi dici come posso liberare la fata Clemente.”

Il mago lo squadrò da capo a piedi, poi si convinse che quel soldatino non avrebbe potuto recargli alcun danno. Gli si avvicinò e così disse:

“Io stavo diventando vecchio e l'unico rimedio per essere ancora un potente mago era possedere la sorgente. La sua acqua ha dei poteri miracolosi e ho deciso che doveva essere solo mia. Quest'acqua per me è vita e se ne rimango senza per alcune ore io perdo i poteri. Ora che lo sai però ti tramuto in pietra e ti metto a guardia della caverna.”

Detto fatto il soldatino si irrigidì e venne collocato all'ingresso della caverna.

Trascorsero alcuni minuti poi Gaia e la marionetta, che tutto avevano sentito si avvicinarono lesti al loro amico e constatarono quanto avevano previsto. Si diressero poi verso la sorgente e Gaia provò a pronunciare la frase detta dal mago.

Con stupore videro l'acqua uscire dalla sorgente e ne bevvero anche loro a sazietà, quindi le si ordinò di ritornare nella terra e subito la sorgente smise di buttare acqua.

La marionetta era stupefatta, Gaia era contenta di sapere che avevano scoperto la formula per far tornare l'acqua, ma... il difficile ora consisteva nel togliere i poteri al mago. Gaia ebbe un'idea e la espresse alla marionetta.





“Tu sai usare la spada, se blocchiamo la sorgente l’acqua non esce più, se il mago resta senz’acqua perde i poteri e liberiamo dall’incantesimo fata Clemente. Cosa ne pensi?”

Dopo aver riflettuto a lungo anche la marionetta si convinse che era l’unica via possibile. Decisero di attuare subito il piano. La marionetta con la spada e la bimba con le mani smossero terra e pietre fino a che la fontana fu completamente ostruita, quindi attesero.

Trascorse del tempo e finalmente il mago uscì dalla grotta. Si avvicinò alla sorgente e ripeté le parole che permettevano all’acqua di uscire, ma dalla sorgente non sgorgò nulla. Il mago si spazientì e ripeté più volte la formula magica ma inutilmente. Ebbe il sospetto che fata Clemente avesse riacquistato i suoi poteri e si avviò verso gli alberi di pietra per sincerarsi se era riuscita a liberarsi o se era ancora prigioniera.

Gaia e la marionetta vedendo il mago allontanarsi entrarono nella caverna e si trovarono in un ampio locale colmo di alambicchi e vecchi libri di magia. Gaia non perse tempo. Il fuoco acceso sotto un gran pentolone le offrì l’opportunità che attendeva e aiutata dalla marionetta prese i libri e tutto quanto le capitava tra le mani e bruciò ogni cosa. Versò il liquido delle ampolle per terra e poi rovinò gli alambicchi. Su una mensola vide una bacchetta le piacque e la prese.

Fecero appena in tempo a nascondersi che il mago tornò. Non videro quel che accadde all’interno della grotta, ma dal fumo che uscì parve loro che anche il mago fosse finito arrosto.

Quando il fumo si fu diradato, come per incanto, videro i folletti tramutati in alberi riprendere vita e Gaia comprese che il maleficio era cessato. Corse verso gli alberi di pietra per vedere se anche fata Clemente era libera e dopo aver atteso con il cuore in gola la vide uscire dall’intrico della vegetazione.

Gaia narrò alla fata tutta la storia, come avesse incontrato un soldatino e una marionetta, come assieme avessero raggiunto la sorgente e come il mago fosse finito in fumo. Raggiunti gli amici, Gaia con dispiacere vide che l’unico a essere ancora di pietra era il soldatino. La fata si commosse e pianse. Come per incanto le





Il bosco dei canti perduti



lacrime si tramutarono in uccelli di ogni specie e colore i quali con le loro melodie e canti ridiedero vita al bosco. Fata Clemente, quando smise di piangere, spiegò il motivo della sua tristezza:

“Io sono una fata, ma senza bacchetta magica non ho poteri.”

A quelle parole anche Gaia e la marionetta si intristirono, ma... Gaia si ricordò della bacchetta che aveva presa nella grotta, andò a cercarla e la diede a fata Clemente.

Al vederla un sorriso radioso illuminò il suo volto:

“L’avete trovata, oh come sono felice...”

Subito la prese, si avvicinò alla sorgente e ordinò ai folletti del bosco di liberare la fenditura e in breve tempo l’acqua si mise a sgorgare copiosa, poi con lieve tocco sulla spalla del soldatino lo fece tornare com’era prima e disse:

“Per il vostro coraggio nomino la marionetta e il soldatino guardiani della sorgente e che tutti rispettino il mio volere.”

Era tornato il bosco delle melodie e tutti erano contenti, soprattutto Gaia, che aveva vissuto una vera fiaba e aveva conosciuto fata Clemente, la fata che tanto le piaceva quando era piccola piccola.

